

UBU CORNUTO

di Alfred Jarry

*Restituito nella sua integrità quale è stato rappresentato
dalle marionette del Teatro delle Phynanze
Cinque Atti*

PERSONAGGI

PADRE UBU
LA SUA COSCIENZA
MADRE UBU
ACHRAS
REBONTIER
MEMNON
I TRE PALOTINI
IL CIABATTINO SCYTOTOMILLE
IL COCCODRILLO
UN LACCHÈ
UN CANE DA CALZE DI LANA

*La scena ha luogo in casa di Achras.
Due porte laterali, una porta sul fondo che da in uno stanzino*

ATTO PRIMO

Scena prima

ACHRAS O ma è che, ecco vedete, non ho motivo d'esser scontento dei miei poliedri: fanno dei piccoli ogni sei settimane, peggio dei conigli. Ed è veritiero dire che i poliedri regolari sono i più fedeli e i più affezionati al loro padrone; se non che l'Icosaedro s'è ribellato stamattina e io sono stato costretto, ecco vedete, a appioppargli uno schiaffo su ciascuna delle sue facce. E che così si era capito. E il mio trattato, ecco vedete, sui costumi dei poliedri, procede: restano da fare solo venticinque volumi.

Scena seconda

ACHRAS, UN LACCHÈ.

IL LACCHÈ Signore, c'è un tale che vuole parlare al signore. Ha strappato la campanella a forza di tirarla, ha rotto tre sedie cercando di sedersi. *(gli consegna un biglietto)*

ACHRAS Ma cos'è che è? Signor Ubu, ex re di Polonia e d'Aragona, dottore in patafisica. Non si è capito affatto. Cos'è che è la patafisica? Comunque, fa lo stesso, sarà certo una persona molto distinta. Voglio fare atto di benevolenza verso questo straniero mostrandogli i miei poliedri. Fate entrare il signore.

Scena terza

ACHRAS, UBU, *in abito da viaggio, portando una valigia.*

PADRE UBU Cornoventraglia! Signore, la vostra casupola è sistemata molto miseramente: ci hanno lasciato scampanellare alla porta per più di un'ora: e quando i vostri signori lacchè si sono decisi a aprirci, abbiamo scorto davanti a noi un orifizio così minuscolo che ancora non capiamo come la nostra ventraglia sia riuscita a passarci.

ACHRAS O ma è che, perdonate: non mi aspettavo la visita di un personaggio così grosso... senza di che, potete starne certo, avremmo fatto allargare la porta. Ma voi scuserete l'imbarazzo di un vecchio collezionista che è al tempo stesso, oso dirlo, un grande scienziato.

PADRE UBU Così vi compiaccete di dire, signore, ma voi state parlando a un grande patafisico.

ACHRAS Scusate, signore, dicevate?...

PADRE UBU Patafisico. La patafisica è una scienza che noi abbiamo inventato e il cui bisogno si faceva sentire generalmente.

ACHRAS O ma è che, se voi siete un grande inventore, ci intenderemo, ecco vedete; perché fra grandi nomini...

PADRE UBU Siate più modesto, signore! Del resto io qui non vedo altro grand'uomo che me. Ma, poiché ci tenete, accondiscendo a farvi un grande onore. Saprete dunque che la vostra casa ci va a genio e che abbiamo deciso di installarci qui.

ACHRAS O ma è che, ecco vedete...

PADRE UBU Vi dispenso dai ringraziamenti. Ah! A proposito, dimenticavo: poiché non è giusto che il padre sia separato dai figli, saremo raggiunti quanto prima dalla nostra famiglia: la signora Ubu, i nostri figli Ubu, le nostre figlie Ubu. Sono persone molto sobrie e molto bene educate.

ACHRAS O ma è che, ecco vedete, temo di...

PADRE UBU Comprendiamo: avete paura di disturbarci. Per cui non tollereremo più la vostra presenza qui se non a titolo di cortesia. Inoltre, mentre noi ispezioniamo la vostra cucina e la vostra sala da pranzo, voi andrete a prendere le nostre tre casse di bagagli, che abbiamo tralasciate nel vostro vestibolo.

ACHRAS O ma è che installarsi in questo modo a casa della gente, non esiste come idea, è una lampante impostura!

PADRE UBU Una magnifica postura! Perfettamente. Signore, per una volta in vita vostra, avete detto la verità.

Achras esce.

Scena quarta

PADRE UBU, *poi la sua* COSCIENZA.

PADRE UBU Siamo nel giusto agendo così? Cornoventraglia, per la nostra candela verde, chiederemo consiglio alla nostra coscienza. È là, in quella valigia coperta di ragnatele. Si vede bene che non ce ne serviamo molto spesso.

(Aprè la valigia. Ne esce la Coscienza sotto le specie di un ome in camicia)

LA COSCIENZA Signore, e così via, abbiate la compiacenza di prendere qualche appunto,

PADRE UBU Col vostro permesso, signore! Non ci piace affatto scrivere, benché non dubitiamo che abbiate cose molto interessanti da dirci. A questo proposito, vi chiederò come mai avete la faccia tosta di comparirci davanti in camicia.

LA COSCIENZA Signore, e così via, la Coscienza, come la verità, non porta camicia, abitualmente. Se ne ho sfoggiata una, è per rispetto verso l'augusto pubblico,

PADRE UBU Oh, insomma, signore o signora mia Coscienza, fate troppo baccano. Rispondete piuttosto a questa domanda: farei bene a uccidere il signor Achras che ha osato venire a insultarmi nella mia stessa casa?

LA COSCIENZA Signore e così via, è indegno di un uomo civile render male per bene. Il signor Achras vi ha alloggiato, il signor Achras vi ha aperto le braccia e la sua collezione di poliedri, il signor Achras, e così via, è un gran brav'uomo, del tutto innocuo, sarebbe una vigliaccheria, e così via, uccidere un povero vecchio incapace di difendersi.

PADRE UBU Cornoventraglia! Signore mia Coscienza, siete sicuro che non sia capace di difendersi?

LA COSCIENZA Assolutamente, signore. Sicché assassinarlo, sarebbe proprio una vigliaccheria.

PADRE UBU Grazie, signore, non abbiamo più bisogno di voi. Uccideremo il signor Achras, dato che non c'è pericolo, e vi consulteremo più spesso, dato che sapete darci consigli migliori di quanto ci saremmo aspettati. Nella valigia! *(La rinchiude).*

LA COSCIENZA In tal caso, signore, credo che per oggi possiamo, e così via, fermarci qui.

Scena quinta

PADRE UBU, ACHRAS, IL LACCHÈ.

ACHRAS *entra camminando all'indietro, salutando dallo spavento davanti alle tre casse rosse spinte dal lacchè.*

- PADRE UBU *(al lacchè)* Vattene, mascalzone. E voi, signore, devo parlarvi. Vi auguro mille prosperità e mi accingo a chiedervi, bontà vostra, un servizio da amico.
- ACHRAS Tutto ciò che, ecco vedete, ci si può aspettare da un vecchio scienziato il quale ha consacrato, ecco vedete, sessant'anni della sua vita allo studio dei costumi dei poliedri.
- PADRE UBU Signore, abbiamo saputo che la signora Ubu, nostra virtuosa sposa, ci inganna indegnamente con un egiziano chiamato Memnon il quale riunisce le funzioni di orologio all'aurora, di bottinaio la notte, e, di giorno, quella di farci becco. Abbiamo progettato di prender su di lui una tremenda vendetta, cornoventraglia!
- ACHRAS In quanto a questo, ecco vedete, signore, che siete becco, ebbene io vi approvo.
- PADRE UBU Abbiamo dunque risolto di infierire. E non vediamo niente di più adatto, per castigare l'infame, che il supplizio del palo.
- ACHRAS Scusate, non vedo, ecco vedete, in che modo potrei esservi utile.
- PADRE UBU. Per la nostra candela verde, signore, desiderando non fallire nella nostra opera di giustizia, saremmo deliziati che un uomo rispettabile collaudasse il palo, allo scopo di vedere se funziona bene.
- ACHRAS O ma è che, ecco vedete, mai e poi mai. Questo è troppo. Sono spiacente, ecco vedete, di non potervi fare questo piccolo favore, ma non esiste come idea. Mi avete rubato la mia casa, ecco vedete, mi avete messo alla porta e adesso volete mettermi a morte, ebbene, adesso esagerate.
- PADRE UBU Non vi desolate, signore nostro amico. Si tratta semplicemente di uno scherzo. Torneremo quando avrete completamente cessato di manifestare del terrore (*esce*).

Scena sesta

ACHRAS, *poi* i TRE PALOTINI *che escono dalle casse.*

I TRE PALOTINI

Noi siamo i Palotini,
Noi siamo i Palotini,
Abbiam ceffi coniglieschi
Ma, abili e costanti,
Uccidiamo i benestanti:
Noi siamo i Pa
Noi siamo i Tini
Noi siamo i Palotini.

MERDAMPO

Per l'intera settimana
In gran scatole di latta
Ammucchiati ce ne stiamo;
La domenica soltanto
L'aria pura respiriamo.
Orecchie al vento e senza paura,
Marciamo sicuri a grande andatura
E quelli che ci vedono passare
Ci prendono per un corpo militare.

TUTTI E TRE

Noi siamo i Palotini, eccetera.

MUSCHED-GOG

La mattina ci si sveglia
Presi a calci nel sedere;
A tastoni poi scendiamo,
Le giberne ci allacciamo;
Tutte quante le giornate
Spacchiam facce a martellate;
E la gente assassinata
Farà ricco il Padre Ubu

TUTTI E TRE

Noi siamo i Palotini, eccetera.

Danzano. Achras, inorridito, cade a sedere su una sedia.

QUATTRONECCHIE

In grottesca acconciatura
Noi giriam per la città,
Se vediamo una faccia
Che proprio non ci va,
Allora la spacchiamo
Con grande voluttà.
Per mangiare, una cerniera
Per pisciare, un rubinetto,
Respiriamo l'atmosfera
Con un tubo un po' curvetto.

TUTTI E TRE

Noi siamo i Palotini, eccetera.

Girotondo intorno ad Achras.

ACHRAS

O ma è che, ecco vedete, è assurdo, non esiste come idea.

Il palo spunta sotto la sua sedia.

O beh allora, questo non si è capito. Se foste i miei poliedri, ecco vedete...
Abbiate pietà d'un infelice scienziato... Vedete... ecco vedete. Non esiste come
idea!

Viene impalato e sollevato per aria nonostante le sue urla. Buio assoluto.

I PALOTINI

(frugando i mobili e tirandone fuori sacchi di phynanza). Date finanza — al
Padre Ubu Che non ne avanzi — e che nemmeno un soldo — sfugga — agli
straccioni che la stanno cercando. Date tutta la finanza al Padre Ubu!

Rientrano nelle loro casse.

Noi siamo i Palotini, eccetera.

Achras perde conoscenza.

Scena settima

ACHRAS *impalato*, PADRE UBU, MADRE UBU.

PADRE UBU Per la mia candela verde, mia dolce fanciulla, in questa casa noi saremo felici!
MADRE UBU Alla mia felicità manca una cosa sola, amico mio: vedere l'onorevole ospite
che ci ha fornito questi agi.
PADRE UBU Se non è che questo: prevenendo i vostri desideri, l'ho fatto sistemare al posto
d'onore.

(Mostra il palo. Grida e crisi nervosa della Madre Ubu)

ATTO SECONDO

Scena prima

ACHRAS *impalato*, LA COSCIENZA *uscendo per metà dalla valigia*.

LA COSCIENZA Signore.

ACHRAS Hron.

LA COSCIENZA E così via.

ACHRAS Che c'è ancora, hron, ma cos'è? Io devo esser morto, lasciatemi in pace.

LA COSCIENZA Signore, benché la mia filosofia condanni assolutamente l'azione, ciò che il signor Ubu ha fatto è troppo indegno, vi disimpalerò. *(si allunga fino all'altezza di Achras)*

ACHRAS *(disimpalato)*. Non dico di no, messere.

LA COSCIENZA Signore, e così via, desidero intrattenermi un momento con voi, sedetevi, vi prego.

ACHRAS O ma è che, ecco vedete, non se ne parla nemmeno. Non avrò la scortesia di sedermi in presenza d'un puro spirito che è il mio salvatore, e poi, ecco vedete, mi riesce sgradevole.

LA COSCIENZA Giustizia sarà fatta, e così via.

Scena seconda

Gli Stessi, PADRE UBU, LA COSCIENZA *si nasconde nella valigia*.

PADRE UBU Cornoventraglia! Signore, voi non siete rimasto dove vi avevo messo. A proposito, poiché siete ancora utilizzabile, non di-menticherete di dire alla vostra cuoca che ha l'abitudine di servire la minestra troppo salata e l'arrosto troppo cotto. Non ci piacciono, così. Non che non possiamo, per la nostra scienza in patafisica, far sorgere da terra le pietanze più squisite, ma quello che ci indigna è il vostro modo di fare.

ACHRAS O ma è che, ciò non si ripeterà.

Il Padre Ubu è inghiottito dalla botola.

Ecco vedete.

PADRE UBU Cornoventraglia, signore! Cosa significa questo scherzo? I vostri pavimenti sono deplorevoli. Saremo costretti a infierire.

ACHRAS Ecco vedete, è solo una botola.

LA COSCIENZA Il signor Ubu è troppo grosso, non passerà mai.

PADRE UBU Per la mia candela verde, una botola deve essere o aperta, o chiusa. La bellezza del teatro da phynanze sta nei buon funzionamento delle botole. Questa ci strangola, ci scortica il colon trasverso e il grande omento. Periremo, se non ci tirate fuori di qui.

ACHRAS Quel che posso fare è, ecco vedete, deliziare i vostri istanti con la lettura di alcuni passi caratteristici, ecco vedete, del mio trattato sui costumi dei poliedri

e della tesi, che ho messo sessant'anni a compilare, sulla superficie del quadrato. Non vi va? O insomma, allora me ne vado, non voglio vedere una cosa simile, è troppo triste (*esce*).

Scena terza

PADRE UBU, LA COSCIENZA.

PADRE UBU Coscienza mia, dove siete? Cornoventraglia, mi davate dei buoni consigli, Faremo penitenza e restituiamo fra le vostre mani qualche briciola di ciò che abbiamo preso. Non decervelleremo più.

LA COSCIENZA Signore, non ho mai voluto la morte del peccatore, e così via. Vi tendo una ninno soccorrevole.

PADRE UBU Sbrigatevi, signore, stiamo perendo. Affrettatevi a tirarci fuori da questa botola e vi concederemo, fuori dalla vostra valigia, un giorno di congedo.

La Coscienza, dopo aver liberato Ubu, getta la valigia nella botola.

LA COSCIENZA (*gesticolando*) Grazie, signore. Signore, non v'è esercizio più salutare della ginnastica. Chiedetelo a tutti gli igienisti,

PADRE UBU Cornoventraglia, signore, fate un bel baccano. Per provarvi la nostra superiorità in questo e in tutto, faremo il salto perigiglioso, il che può sembrare sorprendente, data l'enormità della nostra ventraglia (*comincia a correre e a saltare*).

LA COSCIENZA Signore, vi supplico, non fatene nulla, sfonderete il pavimento e sparirete di nuovo in qualche botola. Ammirate la nostra leggerezza. (*Resta appeso per i piedi*) Oh! Aiuto! Mi spezzerò le reni, venitemi in aiuto, signor Ubu

PADRE UBU (*seduto*). Oh, no. Non ne faremo nulla. In questo momento stiamo facendo la nostra digestione e la minima dilatazione della nostra ventraglia ci farebbe perire all'istante. Fra due o tre ore al massimo la nostra digestione sarà terminata e noi voleremo in vostro soccorso. E, del resto, non abbiamo l'abitudine di sganciare stracci.

La Coscienza si agita e cade sulla ventraglia di Ubu.

PADRE UBU Ah, questa poi, signore, non tolleremo che ci venga fatto del baccano, e non sarete voi a cominciare!

(Non trovando la valigia, prende la Coscienza per i piedi, apre la porta sul fondo e la fa sparire, testa in avanti, nel buco fra le due solette di pietra).

Scena quarta

PADRE UBU, I TRE PALOTINI *in piedi nelle loro casse.*

I TRE PALOTINI Quelli che se ne infischiano della sua barbetta - son degli stupidi e degli idioti - facilmente potrebbero - prima di domani - avere a pentirsene - perché lui non vuole - che la sua gibornia - sia ri-di-co-liz-za-ta. Questa botte che avanza, tte che avanza, tte che avanza, è il Padre Ubu.

Nel frattempo, il Padre Ubu accende la sua candela verde, fiamma all'idrogeno in vapori di zolfo, la quale, costruita secondo i principi

dell'Organo filosofico, emette un suono di flauto continuo. E appende al muro due scritte: Qui si buca a macchina - Si taglian gatti e orecchie.

MERDAMPO Hon, messere! C'è gente che ne ha, di guai. Il signor Rebontier questa mattina è stato passato undici volte al Pinza-Porco in Piace de la Concorde. Hon!

MUSCHED-GOGH Messere, sono stato, come mi avete detto, a portare una cassa di pugni esplosivi al messere ** e un vaso pieno di merda al messere ***. Hon!

QUATTRONECCHIE Io, messere, sono stato in Egitto e ne ho riportato il Memnon cantore. In conseguenza di che, non sapendo se bisogna ricaricarlo affinché canti tutte le mattine, l'ho messo nella camera da soldi. Hon!

PAURE UBU Silenzio, stupidi manigoldi. Lasciateci meditare. - La sfera è la forma perfetta, il sole è l'astro perfetto, in noi niente è così perfetto come la testa, sempre verso il soie levata e tendente alla sua forma, se non l'occhio, specchio di quell'astro e simile a lui. La sfera è la forma degli angeli. All'uomo non è dato che d'essere un angelo incompleto. Più perfetto del cilindro, meno perfetto della sfera; dalla botte irradia il corpo iperfisico. Noi, siamo isomorfi, siamo belli.

I PALOTINI Quelli che se ne infischiano della sua barbetta - son degli stupidi e degli idioti - facilmente potrebbero - prima di domattina - passare nella macchina.

Il Padre Ubu, che era seduto a tavola, si alza e cammina.

I PALOTINI Questa botte che avanza, tte che avanza, tte che avanza, è il Padre ubu E la sua ventraglia immensa, ventraglia immensa è come un...

PADRE UBU *Non curri vacaveris, pataphysican-dum est*, ha detto Seneca. Sarebbe urgente far mettere una pezza al nostro abito di lana filosofica. *Omnia alia negligenda sunt*, è certamente irriverente, *ut huic assideamus*, servirsi per usi infami di svuotamento di barili e di botti, il che sarebbe come insultare gravemente il qui presente signore delle Finanze. *Cui nullum tempus vitae satis magnum est*, ragione per la quale noi abbiamo inventato questo strumento che non esitiamo a qualificare col nome di pompa da merdra! (*Lo estraie e lo posa sulla tavola*).

I PALOTINI Hon, messere!

PADRE UBU E ora s'è fatto tardi, andiamo a dormire. - Ahi dimenticavo: tornando dall'Egitto, mi porterete del grasso di mummie per la nostra macchina benché, pare, ciò corra molto alla svelta e sia difficile da catturare. (*prende la sua candela verde e la pompa; esce*)

Scena quinta

I PALOTINI *cantano immobili, mentre si erge in mezzo alla scena la statua di MEMNON, il cui basamento è una botte.*

I PALOTINI

Temete e paventate il signor delle Finanze
Voi piccoli ricconi che sempre a testa bassa
Sapete strillare solo quando vi si salassa.
Ben oliato un Palotino al disopra degli occhiali
Sbirciando di traverso s'accinge pari pari
A tagliarvi il capino.
Di primo mattino
Il Padre Ubu, già sveglio,
Comincia i cento giri,

Spalanca con fracasso
L'uscio di quella sala
Bove dei Palotin riposa
La canaglia pidocchiosa.
Il suo orecchio si torce e sibila sicuro.
Schiaffeggiato un palotino, al suono del tamburo,
Tutti corron ruzzolando
A allinearsi nel cortile;
Allora il Padre Ubu legge le disposizioni
Che fissano a ciascuno le sue destinazioni
Un tozzo di pane, tre cipolle crude
Due calci nel sedere, e tutti fuori.
Poi con passo marziale in camera rientra
Alla pendola d'ambra guarda che ora è:
Le sei! Gran Dio, quale ritardo!
Svegliatevi, Madre Ubanza,
Qua la sciabola da merda e l'uncino da finanza
Ma, - dice la Madre Ubu - signor Padre Ubu,
Di lavarti quel ceffo non se ne parla più?
Al signor delle finanze questa frase repelle,
Dall'abborrita tasca estrae le bretelle
E del clima incurante s'avvia curvando il dorso
Al vento del levante.

ATTO TERZO

Scena prima

I PALOTINI (*attraversano la scena*).

I PALOTINI

Marciamo con prudenza, vigiliamo con cura.
Dei bravi Palotini mostriamo la premura; ma
Non senza distinguere se ci troviam davanti
A neri sacripanti
O a semplici passanti.
Guardate
Le calze screziate, il vestito, i pennacchi,
Non c'è dubbio è un riccone!
Faccia abominevole, vile briccone
Di calmare i Palotini cerca invano il riccone.
Ti diamo su due piedi mille colpi di bastone.
Si ritrova legato
E ben ben bastonato.
Il signor Padre Ubu sarà contentone,
E in più avrà per cena
Cervella di riccone.

Scena seconda

REBONTIER, ACHRAS *vengono l'uno da destra, l'altro da sinistra. Le prime due battute insieme.*

REBONTIER (*abito da riccone, calze screziate, pennacchi, ecc*). Ah, è indegno, è rivoltante!
Un povero funzionario. Non ho che 3.700 franchi di stipendio e il signor Ubu
esige da me ogni mattina il pagamento di una carta da finanza di 80.000
franchi. Perché non posso pagare in contanti, mi fa passare al Pinza-Porco, si-
tuato in permanenza in Piace de la Concorde; e il costo di ogni seduta è di
15.000 franchi. È indegno, è rivoltante!

ACHRAS Oh, ma è che, non c'è modo di restare in casa mia. Il signor Ubu mi ha
significato da molto tempo, ecco vedete, di passare l'uscio; e del resto ha
installato, con rispetto parlando, una pompa da merda, ecco vedete, nella mia
camera da letto. Oh! qualcuno. Ancora un Palotino!

REBONTIER Cosa vedo? Un emissario del signore delle Finanze? Lusinghiamolo. Viva il
signor Ubu!

ACHRAS Per non rischiare d'esser impalato un'altra volta bisogna dire come lui, ecco
vedete. Uttidete, ecco vedete! Decervellate, tagliate le onecchie!

Avanzano l'uno verso l'altro.

REBONTIER Ahi! Aiuto! Assassino!
ACHRAS Hon! Aiuto!

Si urtano a vicenda, cercando di fuggire.

ACHRAS (*in ginocchio*) Messere Palotino, scusate! ecco vedete. Non l'ho fatto apposta. Sono un devoto servitore del signor Ubu.

REBONTIER È rivoltante! Io sono uno zelante servitore del signor delle Finanze!

ACHRAS O ma è che, ecco vedete, messere, siete maestro d'armi?

REBOINTIER E' indegno, signore, ma non ho quest'onore.

ACHRAS È che, ecco vedete, be' allora, se non siete maestro d'armi, vi darò il mio biglietto da visita.

REBONTIER Signore, in questo caso, credo sia inutile dissimulare più a lungo. In verità, io sono maestro d'armi.

ACHRAS Ma guarda un po'. (*gli dà uno schiaffo*) Adesso datemi il vostro biglietto, per favore, ecco vedete; e poi mostrerò i biglietti dei maestri d'armi ai non maestri d'armi per fargli paura, perché io sono un uomo pacifico, e che così si è capito, ma guarda un po'!

REBONTIER È rivoltante, signore. Ma per quanto facciate, non mi batterò con voi. Del resto, la lotta sarebbe troppo impari.

ACHRAS Quanto a questo: ecco vedete, non preoccupatevi, sarò magnanimo nella vittoria.

Un cane da calze di lana attraversa la scena.

REBONTIER È indegno! Quest'animale inviato dal signor Ubu ha spogliato i miei piedi dei loro involucri.

ACHRAS Le vostre calze screziate e le vostre scarpe, ecco vedete. E io che stavo per proporvi di fuggire con me.

REBONTIER Fuggire! E dove?

ACHRAS Fuggire per batterci, intendo, ma lungi dal signor Ubu.

REBONTIER In Belgio?

ACHRAS O meglio, ecco vedete, in Egitto. Raccoglierò qualche piramide per la mia collezione di poliedri. Quanto alle vostre scarpe, ecco vedete faccio salire il ciabattino che sta qui all'angolo e il danno sarà riparato.

Scena terza

REBONTIER, I PALOTINI, MEMNON *su una botte.*

REBONTIER *va a sedersi; nel contempo MEMNON prelude sul flauto, perché sta sorgendo il giorno. REBONTIER ascolta con orrore quanto segue, stando davanti al basamento; I PALOTINI, che appariranno dall'altro lato per accompagnare il ritornello, non potranno quindi vederlo.*

MEMNON Per molto tempo fui operaio ebanista
In via Campo di Marte, parrocchia d'Ognissanti;
La mia sposa faceva la modista,
E in questo modo si tirava avanti.
Quando la domenica s'annunciava serena
Sfoggiavamo i vestiti della festa,
Andavamo a veder decervellare

In via dell'Echaudé, tanto per fare.
Vedete, vedete la macchina girare,
Vedete, vedete il cervello schizzare,
Vedete, vedete il riccone tremare...

I PALOTINI Urrà! Corna in culo! Viva il Padre Ubu!

MEMNON I nostri due marmocchi impiasticciati,
Brandendo lieti i giocattoli di carta
S'installavan con noi stilla vettura,
E correvam felici in via dell'Echaudé,
E lì a precipizio tutti allo steccato
Menando colpi per la prima fila.
Io stavo sempre su un mucchio di sassi
Per non sporcar di sangue gli scarponi
Vedete, eccetera.

I PALOTINI Urrà! Corna in culo! Viva il Padre Ubu!

MEMNON Eccoci, me e mia moglie, bianchicci di cervella; I marmocchi ne mangiano, e noi ci eccitiamo Vedendo il Palotino brandir la sua lumella E le ferite e i piombi ci godiamo. Poi vedo in un angolo, alla macchina vicino Un brutto ceffo che mi torna poco. Riconosco il tuo gnigno, caro mio, M'hai derubato, non mi fai certo pena. Vedete, eccetera.

I PALOTINI Urrà! Corna in culo! Viva il Padre Ubu!

MEMNON A un tratto per la manica mi sento tirare
Dalla mia sposa; fatti avanti salame, questo è il momento!
Sbattigli sul muso una merda di vacca,
Ora che il Palotino s'è girato di là!
Sentendo questo ragionamento superbo,
Prendo sul colpo il coraggio a due mani,
Schiaffo verso il riccone una gran merda
Che sul naso al Palotino si spatacca.

I PALOTINI E

MEMNON Vedete, eccetera

MEMNON Subito oltre il recinto son scaraventato
Dalla folla infuriata mi sento strapazzato,
E son precipitato n testa in giù
Nel gran buco nero da cui non torni più.
Ecco che cosa capita se passeggi la domenica
In via dell'Echaudé per veder decervellare,
Funzionare il Pinza-Porco o la Dimenca-Menca:
Si parte vivi e si ritorna morti!

I PALOTINI E

MEMNON Vedete, vedete la macchina girare,
Vedete, vedete il cervello schizzare,
Vedete, vedete il riccone tremare...

Urrà! Corna in culo! Viva il Padre Ubu!

Scena quarta

I PALOTINI, *vedendo la luce, entrano nelle loro casse.*

Arriva ACHRAS, *seguito da SCYTOTOMILLE che porta, su una bancarella, l
a sua insegna e un assortimento di scarpe*, MEMNON, REBONTIER.

ACHRAS, SCYTOTOMILLE

ACHRAS Per non nuocere, ecco vedete, all'unità di luogo,, non abbiamo potuto trasportare qui la vostra botteguccia. Sistematevi (*apre la porta sul fondo*) in questo stanzino, con la vostra insegna sulla porta, e il mio giovane amico vi presenterà la sua richiesta.

REBONTIER Sire ciabattino, sono io che faccio la fuga in Egitto con il mio rispettabile amico Achras Avendo i cani da calze di lana denudato i miei piedi, impetro da voi un paio di scarpe.

SCYTOTOMILLE Ecco, signore, un eccellente articolo, benché innominabile, specialità della casa, gli Schiaccia-merdre. Come vi sono differenti tipi di merdre, così vi sono Schiaccia-merdre per la pluralità dei gusti. Ecco per gli stronzi freschi, ecco per lo sterco di cavallo, ecco per le caccole antiche, ecco per la cacca di vacca, ecco per il meconio di neonato, ecco per la cacca di gendarme, ecco per le feci d'uomo di mezza età.

REBONTIER Ah, signore, prendo questo paio. A quanto lo vendete, per favore, sire ciabattino?

SCYTOTOMILLE Quattordici franchi, poiché onorate i ciabattini.

ACHRAS Avete avuto torto, ecco vedete, a non prendere piuttosto gli - ecco vedete - per la cacca di gendarme. Li avreste usati più spesso.

REBONTIER Avete ragione, signore. Sire ciabattino, prendo quest'altro paio (*se ne va*).

SCYTOTOMILLE Ehi! E il pagamento, signore?

REBONTIER Dato che li ho cambiati con gli... aggeggi per uomo di mezza età.

SCYTOTOMILLE Ma non avete pagato neanche quelli.

ACHRAS Dato che non li prende, ecco vedete.

SCYTOTOMILLE È giusto.

ACIIRAS (*a Rebontier*) Il trucco non è nuovo, ecco vedete; ma per un ciabattino vecchio stile è più, ecco vedete, proporzionato: Io risuolerà.

Achras e Rebontier, mentre stanno per uscire, si incontrano naso a naso con i Palotini.

Scena quinta

Gli stessi, I PALOTINI.

Marciamo con prudenza, vigiliamo con cura.
Dei bravi Palotini mostriamo la premura; ma
Non senza distinguere se ci troviam davanti
A neri sacripanti
O a semplici passanti.
Guardate
Le calze screziate, il vestito, i pennacchi,
Non c'è dubbio è un riccone!
Faccia abominevole, vile briccone
Ti diamo su due piedi mille colpi di bastone.

Di calmare i Palotini cerca invano il riccone.
Si ritrova legato
E ben ben bastonato.
Il signor Padre Ubu sarà contentone,
E in più avrà per cena
Cervella di riccone.

MUSCHED-COGH Affrettiamoci a rientrare, è giorno pieno e le nostre casse saranno chiuse.

MERDAMPO Hon! Palotino 3246, eccone una, acchiappala, ficcala nella tua cassa.

QUATTRONECCHIE Vi ho preso, signor Mummia, il signor Ubu sarà contento.

ACHRAS O ma è che non esiste, come idea. Volete lasciarmi andare, ecco vedete? Non mi riconoscete? Sono io, il signor Achras, già impalato una volta.

REBONTIER Signore, lasciatemi in pace, questo è un rivoltante attentato alla libertà individuale. E poi, mi stanno aspettando al Pinza-Porco.

MERDAMPO Attenzione, eccone uno bello grosso che scappa.

QUATTRONECCHIE Oh! Come cammina svelto.

Lotta.

REBONTIER Aiuto, sire ciabattino, vi pagherò le scarpe.

ACHRAS Cacciateli, ecco vedete, batteteli.

SCYTOTOMILLE Io batto le suole.

Un Palotino gli dà fuoco ai capelli.

Che notte! Mi fanno male i capelli.

I PALOTINI Faccia abominevole, eccetera.

Danno fuoco al Ciabattino; poi chiudono la porta. Dalle fessure esce un'ultima fiamma. Achras e Rebontier vengono precipitati nella botte-piedistallo di Memnon il quale, detronizzato, viene sbattuto per terra.

I PALOTINI (*allontanandosi*)

I cani da calze di lana, da calze di lana...

I conigli da finanza, nigli da finanza...

Il signor Rebontier, povero riccone

È nella m... dalla testa ai pié;

I passanti se ne vanno schifati,

E nessuno lo consola...

I cammelli da finanza marciano per ultimi,

I cammelli da finanza non sono vincitori.

ATTO QUARTO

Scena prima

Nel frattempo MEMNON si è rialzato, s'è riaggiustato il berretto a tre punte e i gambali da bottinaio, e va a far cenni alla porta.

MEMNON, LA MADRE UBU.

MEMNON O dolce Madre Ubu, vieni pure, siamo soli.
MADRE UBU Ho temuto per te, caro, sentendo tutto quel fracasso.
MEMNON Rimpiango la mia botte.
MADRE UBU I o non rimpiango il Padre Ubu.
MEMNON Ci guardano; proseguiamo altrove il nostro colloquio.

Entrano in fondo.

Scena seconda

Gli stessi, nello stanzino in fondo, la cui porta resta semiaperta.

Voce del PADRE UBU e dei suoi PALOTINI, all'esterno.

VOCE DI UBU Cornoventraglia! Abbiamo rapinato al signor Achras la sua phynanza, lo abbiamo impalato e gli abbiamo preso la casa; nella quale casa noi cerchiamo ora, spinti da rimorsi, dove potergli rendere la parte materiale di ciò che gli abbiamo preso, cioè il suo pasto.
I PALOTINI In gran scatole di latta...
MADRE UBU È il signor Ubu? Sono perduta!
MEMNON Dallo sportello ad asso di quadri vedo in lontananza le sue corna che sfolgorano. Dove nascondermi? Ah! Là dentro.
MADRE UBU Rifletti, mio dolce bambino, ti ucciderai!
MEMNON Uccidermi? Per Gog e Magog, si vive, si respira, là dentro. È là che io lavoro. Uno, due, hop!

Scena terza

Gli stessi, LA COSCIENZA.

LA COSCIENZA (*emergendo come un verme nel momento in cui Memnon si tuffa*) Uff. Che colpo! Mi ronza il cranio!
MEMNON Come una botte vuota.
LA COSCIENZA Il vostro, non ronza?
MEMNON Niente affatto.
LA COSCIENZA Come una pentola rotta. Ci ho l'occhio, io.
MEMNON Hai l'aria piuttosto d'un occhio sul fondo di un vaso da notte.
LA COSCIENZA Ho infatti l'onore di essere la Coscienza dei signor Ubu.
MEMNON È stato lui a precipitare in questo buco la vostra immateriale persona?
LA COSCIENZA L'ho meritato, l'ho tormentato, mi ha punito.
MADRE UBU Povero ragazzo...

VOCI DEI
PALOTINI (*molto vicine*) Orecchie al vento e senza paura...
MEMNON Ragione per cui rientrerai, e anch'io, e anche la signora Ubu!

Scendono.

I PALOTINI (*dietro la porta*) Per mangiare, una cerniera...
PADRE UBU Entrate, cornoventraglia!

Fanno irruzione.

Scena quarta

I PALOTINI, *portando candele verdi*. PADRE UBU, *in camicia*.

PADRE UBU (*Senza dire parola, si siede. Tutto sprofonda. Lui riemerge, in virtù del principio di Archimede. Allora, molto semplice e degno, in abito divenuto più scuro*). Non funziona, dunque, la pompa da merda? Rispondete, altrimenti vi decervello.

Scena quinta

Gli stessi, MEMNON che mostra la testa.

LA TESTA
DI MEMNON Non funziona, s'è fermata. Come la vostra macchina per decervellare, uno sporco aggeggio, non la temo affatto. Non c'è niente come le botti, vedete bene. Cadendo e riemergendo, avete fatto più di metà dell'opera.
PADRE UBU Per la mia candela verde, ti strapperò gli occhi, botte, citrullo, scarto umano!

(Lo riaffonda, poi si chiude nello stanzino coi Palotini)

ATTO QUINTO

Scena prima

ACHRAS, REBONTIER.

- REBONTIER Signore, ho assistito a uno spettacolo piuttosto curioso.
- ACHRAS Signore, credo, ecco vedete, che sia il medesimo che ho visto io. Non importa, dite pure, vedremo se si è capito.
- REBONTIER Signore, ho visto alla Gare de Lyon i doganieri che aprivano una cassa spedita indovinate a chi?
- ACHRAS Credo di aver sentito dire che era indirizzata al signor Ubu, via de l'Echaudé.
- REBONTIER Perfettamente, signore, c'erano dentro un uomo e una scimmia impagliata.
- ACHRAS Una grande scimmia?
- REBONTIER Cosa intendete, per grande scimmia? Le scimmie hanno sempre dimensioni mediocri e sono riconoscibili dal pelo nerastro e dal collare bianco peloso. L'alta statura è indice della tendenza dell'anima verso il cielo.
- ACHRAS Come le mosche, ecco vedete. Volete che ve lo dica? Credo piuttosto che fossero mummie.
- REBONTIER Mummie d'Egitto?
- ACHRAS Sì, signore, e che si è capito. Ce n'era una che aveva l'aria di un coccodrillo, ecco vedete, disseccato, con il cranio depresso come gli esseri primitivi; l'altra, signore, ecco vedete, aveva la fronte di un pensatore e l'aria rispettabile, beh insomma, la barba e i capelli bianchi.
- REBONTIER Signore, non so cosa intendete dire. Del resto le mummie, ivi compresa la rispettabile vecchia scimmia, sono balzate fuori dalla loro cassa fra le grida degli impiegati del dazio e, con gran stupore dei passanti, hanno preso il tram dei Pont de l'Alma.
- ACHRAS Questa poi è sorprendente! siamo venuti anche noi con quel veicolo, o meglio, ecco vedete, con quel tram.
- REBONTIER È quello che mi stavo dicendo, signore. È straordinario che non le abbiamo incontrate.

Scena seconda

Gli stessi, PADRE UBU che apre la porta, PALOTINI che si illuminano.

- PADRE UBU Ah! Cornoventraglia! (*A Achras*) Voi, signore, levatevi dai piedi, ve l'abbiamo già detto.
- ACHRAS O ma è che, ecco vedete, io sono a casa mia.
- PADRE UBU Corno d'Ubu, signor Rebontier, siete voi, non ho più dubbio alcuno, che venite a casa mia per farmi cornuto, voglio dire a confondere la nostra virtuosa sposa con un vaso da notte. Grazie a voi, noi saremo padre, un bel giorno, di un archeopterix per lo meno, il quale ci rassomiglierà ben poco! In fondo, noi pensiamo che 'cornificato' implichi sposato, dunque che spozalizio senza

cornalizio non sia cosa valida. Ma, per salvare le apparenze, abbiamo deciso di infierire. Palotini, sbattetemelo per terra!

(I Palotini coprono di botte Rebontier)

Fate luce, qui, e voi, signore, rispondete: sono cornuto?

REBONTIER Uuuuuuuuuuuuu, Uuuuuuuuuuuuu!

PADRE UBU Che schifezza. Non può rispondere, perché ha battuto la testa. Il suo cervello è rimasto leso certamente alla circonvoluzione di Broca, nella quale risiede la facoltà di discorrere. Questa circonvoluzione è la terza circonvoluzione frontale a sinistra entrando. Chiedete al portiere... o, scusate, signori! chiedete a tutti i filosofi: « Questa dissoluzione intellettuale ha per causa un'atrofia che invade a poco a poco la corteccia cerebrale, poi la sostanza bianca, producendo una degenerazione grassa e ateromatosa delle cellule, dei tubi e dei capillari della sostanza nervosa! » - Non se ne fa niente, di questo signore. Ci si contenterà di torcergli il naso e le onecchie con estrazione della lingua e ablazione dei denti, lacerazione del posteriore, tagliuzzamento del midollo spinale e estirpazione parziale o totale del cervello dai talloni. Prima, sarà impalato, poi, decapitato, e infine tagliato a pezzi. Dopo di che il signore sarà, per la nostra mansuetudine, libero di andare a farsi impiccare altrove. Non gli sarà fatto altro male, perché voglio trattarlo bene.

I PALOTINI Hon! Messere.

PADRE UBU Cornoventraglia! ho dimenticato di consultare la mia Coscienza.

Rientra nello stanzino. Nel frattempo Rebontier fugge, coi Palotini alle calcagna che urlano e cantano. Riappare il Padre Ubu, con in mano la sua Coscienza.

Scena terza

ACHRAS, PADRE UBU, LA COSCIENZA.

PADRE UBU *(a Ackras)* Cornoventraglia, signore! Non volete proprio levarvi dai piedi. Come la mia Coscienza, della quale non riesco a sbarazzarmi.

LA COSCIENZA Signore, non insultate la disgrazia di Epitteto.

PADRE UBU Il pungi-testa è indubbiamente uno strumento ingegnoso, ma la commedia dura da troppo tempo e non abbiamo intenzione di servircene oggi.

Si sente suonare come per l'annuncio di un treno, poi il Coccodrillo, sbuffando, attraversa la scena.

Scena quarta

Gli stessi, IL COCCODRILLO.

ACHRAS O ma è che, ecco vedete, cos'è che è questo?

PADRE UBU È un uccello.

LA COSCIENZA È un rettile ben caratterizzato, e del resto *(toccandolo)* le sue mani godono di tutte le proprietà di quelle dei serpenti.

PADRE UBU Allora è una balena, perché la balena è l'uccello più gonfio che esista, e questo animale sembra piuttosto gonfio.

LA COSCIENZA Vi dico che è un serpente.

PADRE UBU Questo deve provare al signore mia Coscienza la sua stupidità e la sua
assurdità. Noi l'avevamo pensato ben prima che lo dicesse, è un serpente,
difatti, anzi, a sonagli!

ACHRAS (*annusandolo*) Quel che è certo, ecco vedete, è che questa roba non è un
poliedro.

(« La Revue Blanche », 1° Dicembre 1896)